

Le vie della ripresa

LE POLITICHE SOCIALI

Nuova social card

«Dalla sperimentazione si deve passare a un'estensione ai nuclei con figli minori»

L'attesa di Regioni e Comuni

Per sostenere i servizi di accompagnamento saranno reperibili risorse dal Pon-Fse

«Più risorse per battere la povertà»

Giovannini: lavorerò in Parlamento per ottenere il sostegno per l'inclusione attiva**Davide Colombo**

ROMA

■ Pesano meno del dieci per cento degli interventi complessivi stanziati per il 2014 dalla legge di stabilità. Ma il loro valore è diverso. Parliamo dei 900 milioni che il governo ha messo insieme per riempire il conto sociale della manovra, voci che di solito non riposano su tendenziali di spesa a legislazione vigente, ma che devono essere confermate con fatica anno dopo anno. Si tratta dei 250 milioni destinati al Fondo di solidarietà per i ceti meno abbienti, ovvero la Social card, dei 100 milioni per i lavoratori socialmente utili, dei 250 milioni per le non autosufficienti e dei 317 milioni per il fondo nazionale per le politiche sociali. Ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ospite a Foligno per la 22esima Conferenza su Etica ed economia organizzata da Nemetria, ha detto chiaramente che non ci si può fermare qui. Perché i 4,8 milioni di poveri "assoluti" che ha creato la lunga recessione hanno bisogno di politiche più forti.

«È mia intenzione battermi in Parlamento - spiega in questa conversazione con il Sole 24 Ore - perché con l'approvazione della legge di stabilità venga attivato formalmente il sostegno per l'inclusione attiva, il Sia, un istituto nazionale di contrasto alla povertà che il nostro Paese, unico con la Grecia in tutt'Europa, ancora non ha». Il riferimento è allo strumento messo a punto quest'estate da un gruppo di esperti creato dal ministro e guidato dal viceministro Maria Ceci-

lia Guerra e presentato a settembre: un'evoluzione naturale della sperimentazione in corso con la Nuova Carta di inclusione sociale nei grandi comuni, estesa a tutto il Mezzogiorno e destinata a circa 220.000 persone. Le stime minime del Sia, che accanto al trasferimento monetario prevede anche l'impegno alla ricerca di lavoro, la frequenza scolastica dei figli, prevedevano la necessità di 1,5 miliardi per un'integrazione dei redditi dei nuclei più disagiati fino al 50% della soglia di

IL CONSIGLIO EUROPEO

«Adottata la comunicazione della Commissione Ue sulla necessità di adeguare i nostri sistemi di welfare, un obiettivo centrato dall'Italia»

povertà assoluta, per 6-7 miliardi se l'obiettivo diventa quello di portare tutte le famiglie povere (6%) a tale soglia.

«Io dico che serve un segnale forte a favore dei poveri e servono più risorse - spiega il ministro -. Dati i vincoli finanziari in una prima fase ci si potrebbe concentrare sui nuclei familiari con figli minori, quelli che si sono rivelati più vulnerabili alla crisi. Aggiungo poi che la sperimentazione prevista per il 2014 nelle grandi città e nel Sud ci fornirà dati preziosi sull'impatto di questo sussidio che non è solo trasferimento monetario ma anche presa in carico, patto con l'utente, avvio di programmi di attivazione sociale, monitoraggio continuo garan-

tito con il sistema informativo su tutte le prestazioni sociali che è finalmente pronto. E, infine, gestione condizionata ai risultati raggiunti». Per le risorse aggiuntive c'è il margine offerto dal Pon Fse sull'inclusione che potrebbe essere utilizzato per sostenere i servizi di accompagnamento sui territori e la diffusione progressiva in tutto il Paese della sperimentazione: «Proprio oggi (ieri, ndr) il Consiglio europeo ha fatto sua l'importante Comunicazione della Commissione sulla dimensione sociale dell'Unione Monetaria, in cui si sottolinea la necessità di adeguare i nostri sistemi di Welfare proprio per contrastare il più possibile ogni forma di esclusione sociale. Non è stato facile per l'Italia far approvare queste conclusioni e voglio dire grazie al collega Enzo Moavero Milanesi per il lavoro che ha fatto per garantire questo risultato».

A premere per il decollo del Sia sono anche le Regioni e i Comuni: «Chi ha sperimentato la social card tradizionale vuole andare oltre perché sa benissimo che l'inclusione sociale è molto più di un reddito e deve rappresentare una spinta per molti a tornare sul mercato del lavoro» dice Giovannini.

Già, perché tra i "fatti strutturali" con cui dovremo abituarci a ragionare negli anni futuri ci saranno tassi di disoccupazione d'equilibrio peggiori oltre a una maggiore povertà diffusa. «Dobbiamo evitare ogni rischio di trappola della povertà soprattutto per le insopportabili conseguenze sociali che essa compor-

ta - è la riflessione del ministro - ma anche perché una crescente povertà significa perdita di capitale umano e sociale, rischio concreto di riduzione del potenziale di crescita della nostra già fragile economia».

Di converso rafforzare i trasferimenti condizionati alle fasce più deboli aumenterebbe la domanda interna: «A questi livelli di reddito la propensione al consumo è del cento per cento. Una condizione che dovrebbe indurci a riflettere anche sulla opportunità di concentrare più risorse per il taglio del cuneo su fasce di reddito più basse e sulle famiglie più numerose».

Insomma, concentrare il massimo di risorse sull'obiettivo sociale più importante e così contenere i già elevati rischi di tenuta sociale. Il ministro è anche soddisfatto, dopo il via libera della Camera giovedì sera al Dl 101 sul pubblico impiego, per l'approvazione di una norma che estende i benefici in materia di accesso alla pensione anticipata, oltre ai donatori di sangue, anche a chi (e si tratta di migliaia di persone) ha usufruito dei congedi di maternità e paternità, compresi i periodi di astensione facoltativa. «Mi sembra un riconoscimento sostanziale del valore sociale della maternità/paternità e della donazione». Il Paese, ha affermato ieri a Foligno, deve ritrovare un po' di tempo per mettersi studiare e discernere quello che è importante e quello che non lo è: «Investire il più possibile, e bene, sul nostro capitale sociale, mai come in questa fase è cruciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESODATI DOPO LA MANOVRA

15mila

La nuova platea

Con la stabilità salgono a 15mila i lavoratori rimasti senza impiego né ammortizzatore sociale per i quali sono state previste nuove salvaguardie. In particolare, i più recenti interventi hanno riguardato 6.500 lavoratori oggetto di licenziamenti

individuali (DI Imu-Cig convertito giovedì), circa 2.500 lavoratori che assistono familiari gravemente disabili (secondo quanto previsto da un emendamento del Governo al Ddl di conversione del Dl 101 del 2013, appena approvato dalla Camera e che sarà varato in via definitiva martedì in Senato) e i circa 6mila prosecutori volontari del Ddl di stabilità.

IMAGOECONOMICA



«Il Sia con la legge di stabilità». Il ministro Enrico Giovannini

